

---

## Passo Ombretta

### 21 e 22 settembre 2013

Nell'ultimo giorno d'estate abbiamo effettuato questa escursione un po' sottotono a causa dell'esiguo numero di partecipanti. Per contro, essere soltanto in quattro persone ci ha consentito una intimità ed un affiatamento che difficilmente può avvenire in gruppi più numerosi. Io stessa ho sempre preferito le grandi compagnie quasi disdegnando i gruppi solitari. Questa gita ha invece dimostrato che non è il numero dei partecipanti a determinare la riuscita di una escursione ma lo spirito e l'affiatamento tra le persone. Con il CAI di Fiume c'è sempre questa certezza. Una sezione speciale per persone speciali.

Avevo avuto modo di apprezzare il temperamento allegro e burlesco di Paolo durante la settimana alpinistica sul Brenta ed ho riconfermata questa mia certezza nel tempo durante le innumerevoli escursioni fatte insieme. La sua presenza è garanzia di sicurezza, responsabilità e divertimento. Purtroppo per lui era circondato da tre donne che doveva tenere sotto controllo, spronare nelle salite, rallentare nelle discese e zittire nelle chiacchiere inutili. In fondo però è stato contento di noi anche se, sotto un sorriso sornione, ha finto una mala sopportazione del sesso debole.

I quattro partecipanti sono Silvana e Paolo Rematelli, Marina Mattel ed io.

Prima di arrivare a Malga Ciapela, punto fissato per l'incontro, Marina ed io ci siamo concesse il piacere di fare varie tappe per ammirare le bellissime case di Alleghe, la verticale parete ovest della Civetta ed il lago che nasconde i misteri misteriosi dei suoi morti.

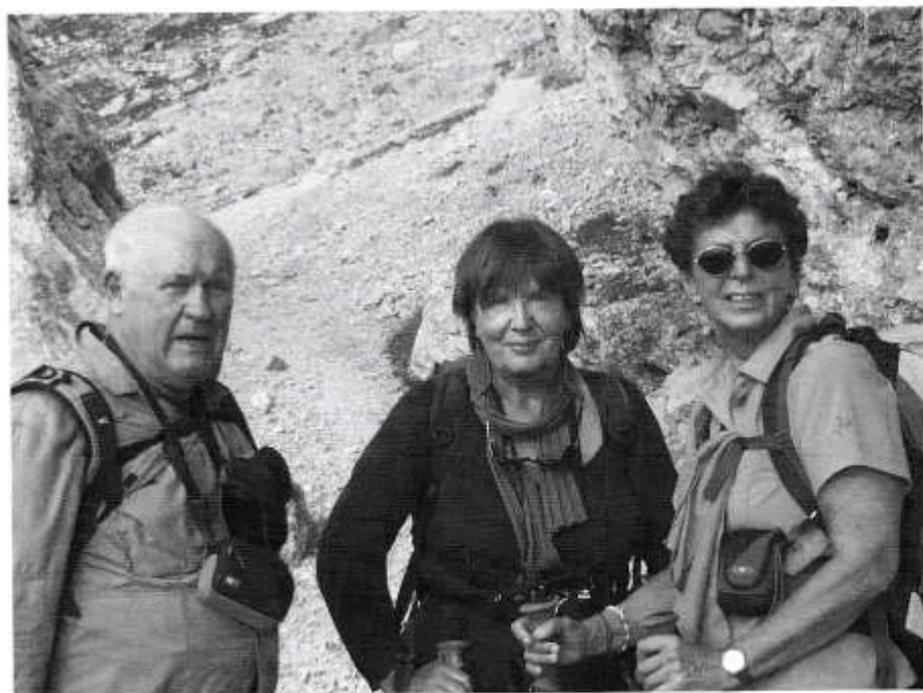
A Malga Ciapela abbiamo compattato la compagnia ed iniziato il lento cammino verso il Rifugio Falier, dapprima nel bosco, poi lungo una mulattiera che prosegue in una stradina scavata nella

---

roccia – con protettiva ringhiera di ferro – ed infine, dall'altezza della Malga Falier, su larghi prati di pascolo. Alla nostra destra avevamo sempre l'incombente parete sud della Marmolada che ha attratto il nostro sguardo durante i due giorni dell'escursione.

Al Rifugio, di proprietà della Sezione di Venezia, siamo stati accolti familiarmente dai gestori che sono buoni conoscenti di Silvana e Paolo e ci hanno servito la cena in una sala poco affollata ed accogliente.

Al mattino seguente un gruppo di giovani e forti si è alzato di buon'ora per chissà quale escursione importante. Più volte, durante la giornata, scrutavo invano il parete sperando di veder qualche puntino nero appiccicato alla roccia giallo-rosa, ma di questi giovani nessuna traccia. Dove saranno andati? Certamente non a valle ma allora ...



---

Noi, al contrario di loro, ci siamo concessi lentezze inusitate e ciondolamenti mai visti in montagna. Il nostro capogita andava ripetendo che non abbiamo nessuna fretta perché né il tempo materiale né quello atmosferico ci avrebbero tradito. Finalmente un'escursione senza angoscia, potevamo fermarci, parlare, guardare, ammirare e lodare. È stata una fortuna per Silvana che, non essendo in forma a causa del mal di stomaco, ha dovuto procedere a un passo lento, senza sforzi, assecondando le richieste del suo fisico.

Nonostante tutto siamo arrivati al Passo Ombretta all'ora giusta per il pranzo non prima di aver gironzolato in sella guardando verso ovest le magnifiche torri del Vaolet che da quell'angolo di visuale sembrano i denti fissi di un pettine. Senza dilungarmi in spiegazioni del panorama e in nomi di cime lascio a voi immaginare e ... chi più ne ha più ne metta.

Paolo ci indica le note vie di arrampicata su cui si cimentano gli alpinisti sicuri del fatto loro: il Pesce, la Balena, la Bocca della balena. Guardiamo, cerchiamo ma ancora nessuna traccia dei nostri compagni di camerata.

Pranziamo al sole in compagnia di alcuni gracchi che ci camminano tra i piedi. Non ci temono perché siamo silenziosi e lanciamo loro le briciole di pane.

La sosta al Passo ha sistemato lo stomaco di Silvana che, pur non avendo mangiato, ritrova le sue forze e ridiscende con passo spedito. Una signora in scarpette da ginnastica ci supera correndo. La fermiamo stupefatte e lei ci racconta che, partita dal paesello di Penia ha superato il Passo e, via Malga Ciapela e lago di Fedaiia, raggiungerà, sempre correndo, il suo paese. Lunghissimo tragitto, lei bravissima, non ci sono dubbi. Il dubbio invece è se questo sia un godimento o un massacro per la salute, in particolare per i menischi e le caviglie. *De gustibus ...*

Non posso non accennare alla straordinaria fioritura di varie specie e, particolarmente abbondante e spettacolare, la fioritura della genziana asclepiadea che solitamente è più solitaria e timida.

---

Il nome così difficile da capire e ricordare è un omaggio ad Asclepio (Esculapio) – Dio della medicina.

Raggiunto il Rifugio vediamo tutti col naso in su a guardare il paretone. Prendo il mio inseparabile binocolo e cerco, individuando finalmente otto ragnetti incollati alla parete. Ecco ritrovati i nostri compagni di stanza. Tra il primo e l'ultimo c'è una distanza significativa. Mi chiedo se gli ultimi riusciranno a compiere l'impresa in serata o se dovranno bivaccare appesi alle corde. Sono affascinata e starei a guardarli fino alla loro scomparsa. Non li invidio ma pure li invidio. Paolo smorza il mio entusiasmo: "Non illuderti, non sognare imprese che non potrai mai effettuare!" Che delusione, perché frustrare il mio entusiasmo? Non posso avere anch'io un sogno nel cassetto?

Nonostante i 1.300 metri di discesa arriviamo alle macchine freschi come quattro rose e appagati per questo week-end di tutto riposo sotto lo spettacolare paretone della Marmolada. Tra salita e discesa, passo dopo passo, abbiamo percorso 2.600 metri senza il minimo sforzo.

**Ave Giacomelli**